

A migliaia in piazza per Giorgiana Masi slogan, ricordi e scontri con gli agenti

ROMA (l.v.) — Il ventennale della morte di Giorgiana Masi, uccisa a Roma il 12 maggio del 1977, è stato commemorato ieri pomeriggio da alcune migliaia di persone che, partite da piazza della Repubblica, hanno raggiunto ponte Garibaldi per deporre dei fiori e scandire slogan davanti alla lapide posta sul luogo dove la studentessa fu colpita da un proiettile al termine di una manifestazione organizzata dal Partito radicale. Il corteo si è poi sciolto in piazza Santa Maria in Trastevere, con un concerto che è andato avanti per tutta la serata.

Niente scontri e poca tensione, salvo nelle fasi finali della manifestazione quando dalla folla dei ragazzi sono state lanciate due bottiglie di birra contro un cordone della forze dell'ordine. Gli agenti si sono calati l'elmetto e hanno alzato gli scudi; ma la calma è stata subito ristabilita.

Gli unici seri incidenti della giornata si erano verificati, in precedenza, alla stazione di Firenze al passaggio del treno che trasportava nella Capitale circa quattrocento giovani provenienti dai centri sociali del Nord Italia. Quattro agenti della Polizia sono stati costretti a ricorrere alle cure del pronto soccorso (il referto più grave è stato di sette giorni) e l'intercity 703 ha ritardato la sua partenza di circa mezz'ora. Anche quest'episodio - originato, a quanto

sembra, dalla richiesta di documenti fatta da un agente a uno dei ragazzi che si trovavano sul convoglio - si è però risolto rapidamente grazie all'intervento di un paio di volantini e del personale della Digos fiorentina.

La manifestazione romana, organizzata dalle «realità dell'antagonismo e dell'autonomia di classe» che fanno riferimento ai centri sociali, da Rifondazione comunista e da altri gruppi dell'estrema sinistra, oltre che per commemorare Giorgiana Masi, si è trasformata nell'occasione per lanciare una campagna per l'amnistia. Lo striscione di apertura del corteo reclamava «Libertà senza condizioni». E anche la maggior parte delle altre parole d'ordine era concentrata sul tema del «detenuti politici e degli esuli degli anni Settanta», mentre, subito prima di ponte Garibaldi, dagli altoparlanti montati su un'automobile sono stati letti, uno per uno, i nomi di 210 persone che, né pentite né dissociate, sono ancora sottoposte a un regime di piena detenzione.

Molto diverse e probabilmente esagerate da una parte e dall'altra le valutazioni sul

numero dei partecipanti: due o tre mila secondo la questura, venti o venticinquemila secondo gli organizzatori. Tra i manifestanti, accanto alle nuove generazioni dei centri sociali (arrivate da Milano, Padova, Napoli, dalla Sicilia e dall'Emilia Romagna), c'erano anche molti militanti più anziani, alcuni dei quali testimoni diretti degli scontri culminati nell'uccisione di Giorgiana Masi: il parlamentare verde Paolo Cento e quello di Rifondazione comunista Giovanni Russo Spina, l'ex deputato Mimmo Pinto e vari leader del Cobas e dell'autonomia operaia, da Vincenzo Millucci e Daniele Pifano a Piero Bernocchi e Raul Mordenti. Presenti nel corteo anche delle delegazioni straniere: il Fronte di liberazione del Kurdistan, i baschi dell'Eta che sorreggevano un lungo striscione con le foto di tutti i militanti dell'organizzazione attualmente imprigionati nelle carceri spagnole, varie rappresentanze dei movimenti sud americani tra cui, evocati dalle bandiere del gruppo agitate in vari punti del corteo, quella del Tupac amaru peruviano. Sul fronte degli slogan ritorno di popolarità per «Kossiga» (che nel 1977 era ministro dell'Interno) e puntate contro Rutelli e il segretario del Pds («La precarietà non ci basta più, compagno D'Alema vogliamo la schiavitù»).

*Lanciata
una
campagna
per
l'amnistia*